

PAOLO MARRONE

IL MITO DELLA SIBILLA

**Associazione marsalese storia patria
2004**

**“Così la neve al sol si disigilla;
così al vento nelle foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla”
(DANTE, Paradiso XXXIII, 64-66)**

LA NASCITA DEL CULTO

Nell'antica Grecia l'arte divinatoria aveva una duplice origine:

- 1) una **divina**, attuata cioè attraverso l'ispirazione proveniente dalla divinità; se ne distinguevano tre modalità: a) oracolare, cioè attraverso forme di intermediazione; b) per incubazione, cioè attraverso l'interpretazione dei sogni; c) per ispirazione personale, per esempio attraverso i responsi della Sibilla;
- 2) una **umana e scientifica**, che escludeva l'ispirazione divina e si basava sulla interpretazione di particolari segni naturali (fenomeni meteorologici, posizione degli astri, viscere degli animali, volo degli uccelli).

Sull'origine del culto della Sibilla esistono varie ipotesi, spesso anche contrastanti. Alcuni sostengono che la Sibilla nasce dall'incontro nell'antro di Delfi (fine IX sec. - metà VII sec.) fra Dioniso e Apollo: il primo contribuiva con l'entusiasmo della baccante, il secondo con il controllo razionale dell'isteria. Altri sostengono che il culto sibillino discende da Cassandra e Manto, considerate modelli di divinazione. Altri ancora affermano che la Sibilla nasce da antichi riti orientali ed il suo culto si diffuse agevolmente nel mondo mediterraneo.

IL NOME

Il primo tentativo di spiegazione etimologica del termine "Sibilla" si deve a Varrone. Questi afferma che i libri cosiddetti Sibillini « non erano opera di una sola Sibilla perché tutte le indovine erano chiamate "Sibyllae" dagli antichi, o dal nome di una donna deifica o perché esprimevano il consiglio degli Dei. Poiché nel dialetto eolico si usava chiamare gli Dei non Θεους (theous), ma σισις (sious) e consiglio non βουλην (Boulen) ma βουλλαν (Boullan) .

Malgrado questa spiegazione personale di Varrone, il significato etimologico del termine rimane oscuro. I filologi hanno tentato diverse etimologie, tra le quali sono da ricordare quella antica di σιος (Θεός) e Βούλλα (Βουλή), cioè manifestazione della volontà divina, e quella proposta dal Postgate: *sapio* + *υλλα* (= vedere oltre). Tra i moderni, Hrozny ipotizza l'accadico *ŠTBU* (=vecchio; ma la voce significa anche testimone, evidentemente del dio accadico *ILU*). Secondo il Semerano, « la vergine, che nel suo antro è assalita e posseduto dall'aura del demone, mostra che la base del suo nome possa essere sentita anche come accadico SIBI(T) da SIBTU (possesso, assalto del demone)...con suffisso pronominale, accadico ULLŪ. Il significato originario di Sibilla è "lei (la vergine) dell'antro (profetico) " : anche la Sibilla Cumana, alle soglie dell'Averno, " in antro bacchatur" (Verg., Aen., 6,77 sg.). Sibilla richiama il pronome femminile accadico ŠT- (egizio SY=lei) e accadico ABULLA: ABULLUM(soglia, porta di luogo arcano)» .

Di recente, Enzo Gatti ha espresso l'opinione che il termine "Sibilla", per una reminiscenza dovuta alla origine illirica, avrebbe il significato di " vergine nera", cioè la vergine che agisce in un luogo oscuro, come è l'antro della tradizione. Infine, il Ceccherelli sostiene che Sibilla deriva dall'accadico ŠĪBU (=vecchio) e ILU(= dio), per cui significa " la vecchia (che parla per il) dio" o " emanazione da Dio" o " testimone di Dio".

IL NUMERO

Non si sa se “ Sibilla” sia nome proprio o nome comune, ne quale sia il numero delle Sibille. Diversi paesi e città ne rivendicano la nascita o la presenza (Eritre, Marpessa, Delfi, Cuma, Libia, Caldea, etc.). Il primo a parlare della Sibilla fu Eraclito. Ricerche in proposito fece Eraclide Pontico, che distingueva (lo sappiamo dalle citazioni che ne fanno gli eruditi) la Sibilla Marpessa (Ellespontina), la Sibilla Eritrea, che chiamava Erofile, e la Sibilla Delfica. Anche Filete di Efeso parla di tre Sibille, ma sostituisce la Marpessa con la Sardia. Eliano e Pausania parlano di quattro Sibille. Suida, oltre a quelle suddette, cita la Sibilla Sicula (a causa della tomba che si trovava a Lilybeo ?), la Lucana (forse la Cumana, avendo lo Pseudo-Aristotele descritto i Lucani come occupanti di Cuma) e la Rodia. Terenzio Varrone cataloga dieci Sibille, elencandole “ sotto il nome degli autori che hanno scritto di ciascuna di esse” (Lattanzio). Esse sono:

- la Persiana, citata da Nicanore (autore di una storia di Alessandro Magno);
- la Libica (Euripide);
- la Deifica (Crisippo);
- la Cimmerica (Nevio);
- l’Eritrea (Apollodoro di Eritre);
- la Samia (Eratostene);
- la Cumana (chiamata Amaltea o Erofile o Demofile ; su di essa Varrone si dilunga particolarmente);
- l’Ellespontina (Eraclide Pontico);
- la Frigia ;
- la Tiburtina (chiamata Albunea).

Dell’elenco, come è evidente, manca il nome dell’autore della settima, nona e decima Sibilla; non sappiamo se una omissione di Varrone o una svista di Lattanzio.

La lista di Varrone influenzò gli autori successivi. Nell’ambito della traduzione latina, Isidoro ripropone l’elenco varroniano, pur con qualche dettaglio in meno e con l’aggiunta di particolari presi da Solino. Solo Marziano Capella ritornò alla originaria nozione di due Sibille, la Marpessa e l’Eritrea. La stessa tradizione bizantina seguì sostanzialmente Lattanzio, pur con varie alterazioni e aggiunte. I Padri della Chiesa prima di Lattanzio non tentarono una classificazione delle Sibille. Gli apologisti le citano, senza distinguerle e localizzarle, con l’unica eccezione di Clemente Alessandrino, che menziona la Samia, la Colofonia, la Cumana, L’Eritrea, Fito, Taraxandra, la Macedone, la Tessala e la Tesprozia, mescolando nomi propri con quelli di luogo. Nel Medioevo il numero delle Sibille aumentò a dismisura, fino a un centinaio.

VERGINITA’ E MATRIMONIO

Nella tradizione letteraria e mitologica non è mai venuto meno il concetto della verginità della Sibilla, dagli autori greci come Aristotele ai Romani come Virgilio, Ovidio, Marziale, fino ai Cristiani come San Gerolamo. Ciò non esclude l’unione col dio, che tuttavia non può che scegliersi una sposa vergine. Per la Sibilla la verginità non esclude la gravidanza; del resto essa si unisce ad Apollo ricevendo dal dio il “ Pneuma”, cioè un afflato amoroso che la rende gravida dell’oracolo di cui si libererà di volta in volta. Col tempo però la facoltà oracolare delle Sibille non dipende più dal matrimonio col dio e la sacerdotessa comincia a possedere facoltà divinatorie proprie, non dipendenti da alcuna divinità esterna.

LONGEVITA’

Ovidio raffigura la Sibilla molto vecchia e con trecento anni ancora da trascorrere; ma dopo la sua morte rimarrà la sua voce (Met., XIV, 130 e ss.). La stessa cosa diranno Servio (Ad Aen., VI, 321: “defecta corporis Viribus vitam in sola voce retinuit”) e Plutarco (De Pythie Oraculis, 9: “neppure dopo la sua morte smetterà di vaticinare”). Un contemporaneo di Plutarco, Flegonte di Tralle, dice che sarebbe vissuta “poco meno di mille anni”, mentre Varrone addirittura la considera immortale (De re rustica, I, 1, 3). Petronio (Satyricon, 48, 8) dice che la Sibilla si lamentava del proprio destino di longeva e che desiderava morire. Nella letteratura moderna T.S. Eliot (The waste land) c’è descritto la tristissima storia della Sibilla Cumana che per avere ricevuto il dono della longevità, continuava ad invecchiare diventando sempre più fragile, mentre il suo corpo si consumava seguendo un ritmo assai lento. Spesso la morte della Sibilla è un pretesto per permettere a varie città di vantarsi di conservarne le ceneri in qualche sepolcro o di celebrarne il ricordo con pietre e monumenti.

LA SIBILLA NELL'ARTE E NELLA LETTERATURA

La Sibilla da personaggio mitologico primitivo preomerico è diventata figura presente nella civiltà di vari popoli, fino ad essere accettata anche nell'ambito del nascente cristianesimo. La sua immagine è rimasta viva nella descrizione di poeti ed artisti. Oltre agli autori antichi di cui si è detto, ricordiamo il Petrarca, il Boccaccio, Marsilio Ficino, Matteo Palmieri. Il suo ritratto appare in affreschi e tele rinascimentali. Essa per la prima volta è raffigurata nella chiesa di S. Angelo in Formis presso Capua, costruita nel 1058, ma si devono a Giovanni Pisano le sue immagine più notevoli (Cattedrale di Pisa e chiesa di S. Andrea di Pistoia). Nel Rinascimento sono da ricordare le realizzazioni artistiche del Beato Angelico, di Andrea del Castagno, del Ghirlandaio, del Pinturicchio e quelle famose di Michelangelo nella Cappella Sistina, e di Raffaello nella chiesa di S. Maria della Pace a Roma. La Sibilla è inoltre raffigurata in molte altre chiese cristiane dei secoli XV –XVI e XVII. Ma essa ha già subito una trasformazione radicale: non si tratta più della figura vaticinante della tradizione classica, ma di una nuova profetessa annunciatrice della venuta del Cristo, come del resto ci era stata tramandata nelle opere di Tertulliano, Lattanzio, S. Agostino e S. Gerolamo.

SIMBOLOGIA

La Sibilla simboleggia l'umanità che ha acquistato una condizione sovranaturale, per mezzo della quale essa è in grado di entrare in relazione con il divino per comunicarne i messaggi a tutti gli uomini. Affermano J. Chevalier e A. Gheerbrant che “le Sibille furono considerate quale emanazioni della saggezza divina, antiche come il mondo e depositarie della primitiva rivelazione: sarebbero in tal modo un simbolo della rivelazione”. La Chiesa ha voluto interpretare gli oracoli sibillini come predizioni della storia cristiana e addirittura ha considerato le dodici Sibille come una variante pagana dei dodici profeti biblici. Taluni studiosi, del resto, hanno anche proposto l'accostamento del numero delle dodici Sibille con quello dei dodici apostoli. In un quadro del pittore francese Antoine Caron conservato al Louvre e intitolato “Augusto e la Sibilla” (1571 circa), l'imperatore chiede alla Sibilla Tiburtina di confermarli l'opportunità o meno di accettare la proposta della sua deificazione fatta dal Senato romano. La Sibilla, di contro, gli mostra in una visione celeste l'immagine della Madonna con in braccio Gesù, considerato al di sopra di tutti gli dei del mondo.